

Verso
il 18 aprile



Il segretario del Pds parla in piazza Duomo a Milano:
«La vittoria del No lascerebbe tutto come sta»
Un appello alle forze di sinistra che vogliono cambiare:
«Dopo il voto impegno unitario oltre le divisioni»

Occhetto: «Sì contro il vecchio regime»

«Amato si dimetta per fare posto ad un governo eccezionale»

Dopo il 18 aprile dopo la vittoria del Sì, Amato se ne dovrà andare e al suo posto si dovrà costituire un governo istituzionale, con una maggioranza che sia d'accordo sulla nuova legge elettorale e che porti alle elezioni anticipate. Lo annuncia in un comizio in piazza Duomo a Milano Achille Occhetto. E aggiunge: «Bisogna concedere rapidamente l'autorizzazione a procedere per Andreotti»

PAOLA RIZZI

MILANO. «Propongo che il governo subito dopo il 18 aprile si presenti dimissionario. E che si dia vita a un governo eccezionale che guidi il paese in una situazione di eccezione nel passaggio verso nuove regole e le successive elezioni». Soffia un vento gelido in piazza Duomo che scuote le bandiere rosse dei più famosi Achille Occhetto parla chiaro e forte ai milanesi perché lo intendano anche a Roma. Giuliano Amato quel «Cavaliere rampante» che si è trasformato in un Cavaliere inesistente è addepararsi ad andarsene e ad abbandonare la poltrona di presidente del consiglio perché dopo il 18 aprile lo scenario dovrà cambiare rapidamente e radicalmente. «Tutti un passo indietro» per preparare la riforma. Parla tardi dallo stesso palco. Parla Armando Cossutta, alliere del no difensore della

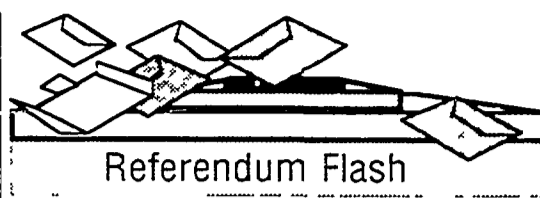
proporzionale. Il segretario nazionale del Pds forse parla un po' anche a lui quando dice: «Sono convinto che gli italiani abbiano capito una cosa. La vittoria del Sì cambia l'Italia mentre quella del No lascerebbe tutto come sta e la crisi si farebbe insostenibile». Il cambiamento autentico passa quindi per quel sì stampato sulla scheda elettorale. «Il sì è un atto liberatorio per cacciare gli uomini di un regime screditato». L'ampiezza della vittoria non è così scontata, ammonisce ancora una volta perché sono sempre all'opera quelli che lavorano sotto acqua quelli che si pronunciano per il sì ma fanno campagna per il no. Occhetto parla anche di Andreotti della sua funzione nefasta incarnazione di quella «mediazione perversa fra affari e politica e politica e malavita organizzata». Non ha dubbi: «Bisogna andare rapi-



damente alla concessione dell'autorizzazione a procedere per chiarire che la verità è scesa che la gente che dice con i magistrati sono venuti fuori i fatti, adesso deve essere la volta di gli assessori a quaggiù poi. I piduisti in piazza applaudento qualcuno gridava «Bravo Achille» mentre passavo le telecamere della trasmissione «Il Rosso e il Nero» che riprende in diretta gli umori della gente. È un unico percorso quello indicato dal segretario nazionale del Pds: referendum governo istituzionale nuova legge elettorale. Tre tappe fondamentali per accompagnare l'Italia verso un crisi eccezionale. «Votando un autentico sì», quello che ci vuole è un governo istituzionale «sortito da un'ampia maggioranza», concorda sulla nuova legge elettorale. Qui la legge elettorale «i sostenitori del no dicono che la riforma è resa impossibile dalle divisioni presenti nello schieramento del sì. Non è così. La strada maestra indicata dal Pds», ricorda Occhetto, «è quella di una legge maggioritaria univocamente nominata a doppio turno». «Votando questa proposta un ampio schieramento di forze», anche di sinistra, ha mostrato in termini di attenzione e consenso. È lo stesso Segni con il quale abbiamo condiviso la sfida referendaria. Ha reso esplicito per parte sua di non

nutrire pregiudizi di insuperabili in materia. Ma anche il no ha il suo partito da giocare, almeno quelle forze del no che non vogliono il caos e il disastro del paese e della democrazia. «O quello di Craxi», «che ancora oggi», per la sua agguerrita del vecchio sistema. In sintesi, l'appuntamento che Occhetto ha fissato dopo il 18 aprile è aperto a tutti e no perché l'impegno sarà gravoso. «Dovremo impegnarci con tutti la nostra capacità unitaria senza egemonismi». La riforma deve essere anche uno strumento per unire le sinistre, per dare vita ad un polo riformatore. Il nuovo sì può sperimentare presto anche a Milano che a giugno va alle urne per rinnovare un consiglio comunale sfaldatosi in un anno di giunta. Sbardelli e di indagini giudiziarie. «Si voterà con la nuova legge di elezione diretta del sindaco», che prevede il ballottaggio e la presenza di Occhetto dice Paola Mancini, ex con-sigliera comunale piduista in occasione della chiusura della campagna referendaria per il sì di fatto apre la campagna elettorale del Pds milanese che nel capoluogo lombardo sta giocando una scommessa importante: quella di costruire un ampio schieramento di forze progressiste laiche e riformatrici dall'Alleanza demo-

cratica e Rifondazione comunista. «Coalizzerò sì un unico programma e con uno stesso candidato. Uno schieramento capace di battere l'uomo della Lega lombarda Marco Formigoni o i candidati probabilmente messi in campo dalle aree dei socialisti e dei cattolici come lo stesso Borgnini nella foto e il democristiano Piero Bassetti. «Speriamo che nasca questa intesa sulla questione morale», dice Occhetto. «Bisogna lavorare per questo obiettivo oltre gli steccati del sì e del no». Anche per il sindaco chiede qualcuno a Milano da mesi si discute su una possibile candidatura del retino Nando Dalla Chiesa «schierato sul no». «È un'ampia convergenza siamo disponibili a non presentare un sindaco di bandiera».



Tutti in fila per fare i presidenti di seggio. Negli anni passati si faceva una gran fatica, negli uffici elettorali di Roma di via dei Crechi, per arrivare all'apertura dei seggi con tutti i presidenti al loro posto. Rinnunciavo in molti tantissimi tra tutti i designati. In questi giorni invece c'è la corsa ad occupare i posti vacanti che ieri comunque erano solo 17 e sono stati immediatamente coperti. Risveglio del senso civico? Non proprio - innanzi agli impegni comunali - il fatto è che questa volta un presidente ne aveva 500 mila lire in cambio della non stop referendario.

No al referendum Usl-ambiente. La proposta referendaria che chiede di sopprimere nei servizi sanitari i compiti di identificazione, valutazione e controllo dei rischi per l'ambiente per la creazione di un altro ente - contraddittoria con l'esigenza «resa manifesta da fatti e esperienze di interdependenza» e salute e ambiente. «È necessario invece correggere le distorsioni manifestate da molte Usl» e non di terminare come vorrebbe la proposta referendaria «una duplicazione dei servizi per la salute e per l'ambiente» senza garanzie di miglior controllo e con la sovrapposizione di programmi strumentali e apparati amministrativi. Lo sostengono un gruppo di ricercatori del Cnr dell'Istituto superiore di sanità, dell'organizzazione mondiale della Sanità e professori universitari e deputati tra cui Giovanni Battista Giorgio Bigamini, Carlo Baccin, Tarantelli, Gianni Mattioli, Giovanni Amori, Benedetto Tucciani, Lorenzo De Tommasi, Mirco Biocca.

La lega nazionale delle cooperative per il sì. Un invito a votare sì nei referendum per la riforma elettorale del Senato per l'abolizione dei ministeri dell'Agricoltura delle Partecipazioni statali e del Turismo è stato rivolto a tutti i soci delle cooperative aderenti alla Lega nazionale delle cooperative. «Una limpida vittoria del Sì», sostiene la Lega, «costituisce la premessa indispensabile per la formazione di un governo autorevole capace di raccogliere un largo consenso per la soluzione di definire di chiare riforme in materia elettorale e costituzionale». La Lega esprime anche la propria preferenza per il sistema elettorale unimembrato maggioritario a doppio turno che appare oggi l'unico strumento per la formazione di schieramenti alternativi.

Parlamentari pds per l'abolizione del ministero dell'Agricoltura. Un invito a votare sì all'abolizione del ministero dell'Agricoltura viene da 13 parlamentari del Pds delle commissioni Agricoltura di Camera e Senato (Felissani, Adierusso, Oliverio, Stancica, Tattarini, Montecchi, Visiani, Borroni, Franchi, Pezzoni, Ranieri, Stefanini, Nardone). Fortemente entusiasti per l'azione di un ministero mai riformato - malgrado il Dpr 616 abbia trasferito da tempo le competenze in materia alle Regioni. Si ricorda che il ministero che non ha mai vigilato sull'attività della federconsorzi travolta da un clamoroso crollo finanziario è sempre stato retto da ministri democristiani. «Si comprende perché oggi la Dc sia schierata per il no», il no - conclude l'appello - «è un sì per una riforma che dopo il 18 aprile consenta la creazione di uno strumento qualificato di rappresentanza in sede comunitaria e internazionale e la nascita di un ente unico di ricerca». Mentre la Confagricoltura con lo slogan «Agricoltura e anche tu la vuoi abbandonare» si mobilita per salvare il ministero dell'Agricoltura e invita a votare No.

Sinistra giovanile: sì al referendum sulla droga. A pochi giorni dal voto la Sinistra giovanile rinnova l'invito a tutti i giovani e le ragazze ad intensificare il loro sforzo per votare e far votare Sì a costruire un vero e proprio tam tam democratico. «L'esito del referendum - si sottolinea - non è scontato e un'ampia fascia di indecisi». Il referendum si ribadisce «non è favore della droga, ma il punto in discussione è come affrontare il problema», la domanda è chiara: «Se i tossicodipendenti debbano essere puniti con il carcere oppure se lo Stato debba avere nei loro confronti un atteggiamento di accoglienza e cura».



Giovanni Palombarini

Benvenuto respinge le critiche di Segni e rinnova l'appello a sostenere il referendum

Bossi rilancia la soglia di sbarramento E per il No scende in campo Prandini

Un altro «grande inquisito» si schiera per il No. È il dc Gianni Prandini, che si affianca così a Sbardella, a Misasi, a Craxi. Il Pds, con Mussi, contesta le accuse di Garavini su un «Senato eletto per censo» se vince il Sì. Benvenuto fa appello a sostenere il referendum elettorale e respinge le critiche di Segni. L'urgenza di riforme in Parlamento è sottolineata dal ministro Mancino e da Nilde Iotti

FABIO INWINKL



Gianni Prandini a sinistra Giorgio Benvenuto in alto il segretario del Pds Achille Occhetto

la Dc di Martinazzoli dopo aver frequentato quella di Andreotti e di De Mita di Forlani. Il Psi per parte sua «ha intrapreso non senza travagli la strada del rinnovamento» e il suo segretario invita il leader referendario a condividere l'obiettivo della costruzione di «uno schieramento di sinistra progressista legato al mondo del

lavoro che si proponga al paese come autentica forza di governo e di trasformazione». L'urgenza della polemica nella vigilia elettorale non fa perdere di vista i problemi e gli scenari che si porranno dopo il voto. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino «è l'ora del sì» e per il ministro della Giustizia, per il quale il sistema elettorale maggioritario corretto e non più propor-

zionale. Il titolare del Viminale sottolinea l'esigenza di «consegnare alla prossima legislatura un Parlamento in grado di funzionare immediatamente al meglio ridotto nella composizione (400-450 deputati, 200-225 senatori)». Nilde Iotti sostiene che «il Parlamento deve dar vita a un procedimento che riguardi l'ordinamento sulla riforma elettorale partendo dal testo approvato dalla Bicamerale ma anche dalle indicazioni della campagna referendaria». Questo impegno serve una maggioranza di ampio respiro più larga di quella che si era determinata nella commissione per le riforme. Ma per Umberto Bossi «allo Stato non ci sono i numeri per fare una riforma maggioritaria anche alla Camera». Il leader leghista suggerisce allora per l'assemblea di Montecitorio una legge elettorale che mantenga la natura proporzionale e introduca una soglia di sbarramento. La differenza dei sistemi tra le due Camere «aprirà la via al federalismo». La Lega comunque chiederà al presidente della Repubblica di dare un tempo molto limitato per l'approvazione della nuova legge.



ROMA. Una giornata storta per il fronte del no che continua a identificare i sostenitori del referendum elettorale con il sistema di Tangentopoli. Dopo Craxi dopo Misasi dopo Sbardella ecco arrivare - ormai a ridosso del voto - il cate-gorico pronunciamento di fedeltà al proporzionalismo del ex ministro dc Gianni Prandini - uno dei personaggi di spicco nell'affollato scenario dell'operazione Mani Pulite. Non mi perdonerei - dichiara Prandini - se non esplicitassi il mio profondo dissenso rispetto a qualsiasi forma di sistema elettorale maggioritario riconfermando la mia profonda convinzione che il massimo della rappresentanza degli interessi popolari può essere coniugato

solo con il sistema proporzionale corretto tale cioè da garantire oltre al massimo di rappresentanza anche la necessità di governabilità. Intanto Sergio Garavini sostiene che il successo del sì nelle elezioni di domenica porterebbe ad un Senato eletto per censo. Secondo il segretario di Rifondazione comunista «a Torino per esempio in un collegio del centro cittadino basteranno 130 mila voti per eleggere un senatore ma ne occorreranno 500 mila nel quartiere operaio di Tonno-Fiats». Come dire, «un voto borghese varrà cinque volte quello degli operai». Insorge Fabio Mussi, coordinatore della campagna referendaria del Pds. «Garavini fa finta di non sapere che co-

me è ovvio anche il secco risultato abrogativo al Senato comporta una legge per ridisegnare i collegi. E ormai a torto di argomenti tenta semplicemente di spaventare gli operai ingannandoli». Conclude Mussi con un altro adddebito: «Oltretutto difensore dell'attuale sistema elettorale Garavini chiede in extremis un sì no per la riforma. Quando si è convertito?». «Le posizioni del no per la riforma», osserva Augusto Barbera - «sono andate via via impallidendo tra il no di Bettino Craxi che vuole il mantenimento del sistema proporzionale e quello di Inghrao che dice no con intenzioni diverse riformatrici e di

cambiamento? Il referendum è solo sì o no. Un appello al sì viene da Giorgio Benvenuto nel corso di una manifestazione a Roma tenuta in quella sala del Belveto che aveva fatto da sfondo alla sua difficile successione a Craxi. Il segretario del garofano respinge come ridicole le critiche di Mario Segni a proposito di «una presunta ambiguità e un scarso impegno del Psi sul referendum elettorale». E al leader dei popolari infaccia di non aver fatto ancora conoscere i suoi programmi politici. In fondo - polemizza Benvenuto - Segni è uscito dalla Dc appena qualche settimana fa e parla dei partiti tradizionali come se non li avesse mai conosciuti. È curioso che egli lasci

«La sanzione penale per i consumatori aggrava i problemi, non tutela la collettività»
Martinazzoli fa appello per il No. Duro scontro, anche con una denuncia, tra il dc Bianco e gli antiproibizionisti

Palombarini: «Droga, il carcere a chi serve?»

Scontro sul referendum droga. Per il No Martinazzoli, Jervolino e Gerardo Bianco, che afferma: «Una vittoria del Sì attirerebbe in Italia trafficanti di altri paesi». Gli antiproibizionisti lo denunciano: «Dice falsità». Ma qual è il contenuto del quesito? Ce lo spiega Giovanni Palombarini, membro del Csm. «Il referendum riguarda il carcere. Si aboliscono le sanzioni penali per i consumatori. Ma drogarsi resta illecito»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Si infiammano gli animi per il referendum sulla droga. E parte anche una denuncia. Gli antiproibizionisti hanno annunciato un'azione legale contro Gerardo Bianco capogruppo di alla Camera. L'esponente democristiano in una dichiarazione, ha sostenuto che «la depenalizza-

zione implicherebbe la licita dell'importazione dell'acquisto e della detenzione di sostanze stupefacenti. Gli esperti assicurano - ha continuato Bianco - che la liberalizzazione attirerebbe in Italia i trafficanti di altri paesi e spacciatori di altri paesi». Affermazioni false hanno replicato gli anti-

proibizionisti che hanno denunciato il capogruppo dc «Il Cora» - si legge in una nota - ha denunciato alla magistratura Gerardo Bianco a norma dell'articolo del codice che punisce chi con notizie da lui conosciute come false esercita pressione nei confronti degli elettori per costringerli a votare a favore di determinate liste. Una vittoria del Sì infatti la «scenderebbe in vigore il licito del consumo nel rispetto delle convenzioni internazionali. I tossicodipendenti sarebbero puniti con sanzioni amministrative. Pene immutate e scelerate invece per gli spacciatori. Nei giorni scorsi dieci magistrati fra cui il procuratore della repubblica di Palermo avevano rivolto un appello per il Sì. «Dunque» - afferma ironicamente il Cora - anche il qui-

dice Caselli vorrebbe attirare in Italia come sostiene Bianco trafficanti spacciatori e consumatori. L'ora? Il quesito referendario - dice Martinazzoli - propone di abolire il principio dell'illegittimità dell'uso personale di stupefacenti ed è questa una posizione che non possiamo accettare. Ma qual è il vero contenuto del quesito referendario? Lo abbiamo chiesto a Giovanni Palombarini, membro del Csm e firmatario di un appello per il Sì sottoscritto da altri nove magistrati. I democristiani sostengono che questo referendum renderebbe lecito drogarsi. È vero? Assolutamente no. Il quesito riguarda la repressione penale cioè il carcere per i consuma-

tori di sostanze stupefacenti. Esistono varie forme di illecità quella che nei confronti del consumatore sembra impropria e la sanzione penale. Se invece il sì il consumatore continuerebbe ad essere punito con le sanzioni amministrative. Io ho fatto il giudice istruttore fino al 90 prima che fosse approvata la Jervolino-Vassalli ed anche allora detenevo sostanze stupefacenti era illecito infatti venivano sequestrate. La mia esperienza professionale mi ha insegnato che i giovani riescono ad uscire dalla droga quando sono determinati quando scelgono di farlo.

I consumatori, dunque, sarebbero puniti comunque ma non con il carcere. Perché lei è contrario alle sanzioni penali? Assolutamente no. Il quesito riguarda la repressione penale cioè il carcere per i consuma-

tori di tutto per una convinzione. Le sanzioni penali possono essere utilizzate per la repressione di comportamenti che recano un offesa ad altri o a beni di altri. Qui il consumo è circoscritto alla sfera individuale. Certo è un comportamento da lamentare ma non maliziosamente questo non è mai considerato un fatto meritevole di sanzione penale in quanto per esempio non esiste il delitto di tentato suicidio. Per alcuni il carcere potrebbe funzionare come deterrente per i giovani. Questa è un'illusione. Il ricorso alla punizione non giova al tossicodipendente non lo allontanano dagli stupefacenti ma soltanto dai servizi territoriali che sono disposti a curare una persona ma che sono anche

obbligati a schedarla. La minaccia di pena non serve nemmeno per tutelare la collettività perché il moltiplicarsi di queste situazioni rende ingestibile l'intera questione. La sanzione amministrativa già basta ed avanza ai fini di un controllo. I sostenitori del No ritengono che abolire la dose media giornaliera impedirebbe di punire il piccolo spaccio. Lei cosa replica? Il criterio della dose media giornaliera equiparata iniquamente il consumatore allo spacciatore. Superata una certa soglia il possesso di droga diventa automaticamente spaccio. Questo è ingiusto. Se invece il sì sarà il giudice sulla base delle acquisizioni probatorie a stabilire quando il consumatore è spacciatore

Il referendum darebbe anche una maggiore libertà ai medici nella scelta della terapia. Il segretario della Dc dice che ciò è pericoloso perché si potrebbe abusare dell'uso di sostanze come il metadone. Lei cosa pensa? È giusto che medici ed operatori abbiano maggiore libertà. Così saranno tenuti a segnalare il meno e a curare di più avendo come unico punto di riferimento il tossicodipendente. Affidarsi alla libertà di scelta di queste professionalità specifiche è un mio sogno che affida alla minaccia della repressione. E chiaro che poi scrivono di controlli. Lo dimostra il caso di San Patrignano. Non ci possono essere luoghi dove ognuno si fa le leggi come crede.